

Impressioni
Bibliche

IBB

LUCA PEDROLI

VIENI E VEDI

I sensi
nel Vangelo di Giovanni

*Prefazione di
mons. Giovanni Cesare Pagazzi*

La collana affronta temi della Sacra Scrittura
in modo sintetico, accessibile, rigoroso.
Ciò che la Parola imprime nell'animo umano
e quanto in esso suscita:
il segno e la rilettura esistenziale.

**LUCA
PEDROLI**
VIENI
E VEDI

I sensi
nel Vangelo di Giovanni

Prefazione di
Giovanni Cesare Pagazzi

Per i testi della *Bibbia* CEI 2008:

Copyright © 2008 Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena, Roma.

I corsivi presenti nei versetti sono stati messi dall'Autore, tranne quello a p. 57.

ISBN 978-88-250-5628-0

ISBN 978-88-250-5629-7 (PDF)

ISBN 978-88-250-5630-3 (EPUB)

Copyright © 2025 by P.I.S.A.P. F.M.C.

MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE

Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova

www.edizionimessaggero.it

*Agli studenti del Pontificio Istituto Biblico
che hanno condiviso con me la ricerca
in questo ambito così suggestivo
e appassionante.*

Prefazione

Una persona piena di tatto. Una persona senza tatto. Un'esperienza toccante. Questo compito tocca a me. Un gesto di buon gusto. Un'espressione di cattivo gusto. È possibile sapere qualcosa del mondo, perché il mondo sa di qualcosa; ha sapori diversi che il saggio apprezza poiché li assaggia tutti, gustando non solo il dolce, ma anche l'agrodolce, il salato e perfino l'amaro della vita.

Già queste semplici allusioni richiamano che i sensi sono ben più degli strumenti in mano a un'anima autonoma e già pronta. Essi, infatti, sono la scintilla iniziale dell'anima stessa. Senza di essi l'anima rimarrebbe inerte. Non si avvierebbe la combustione degli affetti, del pensiero e della libertà. Tant'è che non esiste alcun pensiero – anche il più segreto e il più astratto – che non abbia un'impronta sensoriale: visiva, uditiva, tattile... Perfino pensando al nulla si ricorre a immagini sensoriali: il buio, il freddo... Per questo, un altro modo per dire “perdere coscienza, riprendere coscienza” è “perdere i sensi, riprendere i sensi”. Non per niente un'azione e la

vita intera si apprezzano a partire dal loro senso che è sempre questione di sensi: «Che senso ha la vita, la morte, quanto sto facendo?».

Il senso più antico e sempre attivo, considerato la matrice di tutti gli altri sensi, è il tatto. Esso indica il mistero di tutti i cinque sensi: innanzitutto sono legami. Sono emersioni del nostro nativo *con-tatto* con il mondo. Sono il certificato di nascita di due gemelli: il nostro spirito e il mondo, da sempre legati. È impossibile comprendere l'uno senza l'altro. Perciò non deve meravigliare che proprio il Vangelo più "spirituale", il Quarto, sia particolarmente attento ai sensi di Cristo e dei suoi discepoli. Il bel libro di Luca Pedroli lo mostra con competenza e gentilezza, con profondità pensosa e leggerezza piena di affetto. Se il Logos si è fatto carne, come poteva vivere senza sensi? Come lo si poteva incontrare senza il tatto, la vista, l'udito, il gusto, l'olfatto? Come potrebbero la rivelazione e la fede non centrare con i sensi?

Ma attenzione! Il Logos ha assunto la carne e i sensi non per semplice condiscendenza verso la sensibile, sensoriale e carnale condizione umana che, altrimenti, non l'avrebbe nemmeno percepito. Certo, anche per questo, ma non innanzitutto. Il Logos ha assunto i sensi perché – essendo questi i legami primigeni della vita – erano i più adatti a rivelarlo. Infatti la parola "Logos" originariamente significa "legame", "relazione". E chi poteva mostrare colui che si legò

ai peccatori, ai morti e a tutte le cose se non quei legami, quelle relazioni di carne, sangue e mondo, senza le quali non ci sarebbe la vita? Del resto i sensi “spirituali” non sono diversi da quelli carnali. Non sono sensi immateriali, ma – appunto – spirituali, cioè finalmente pieni di Spirito Santo. Ecco perché gran parte della vita terrena del Salvatore del mondo fu impegnata a guarire i sensi, dando la vista ai ciechi, l’udito ai sordi, restituendo la presa e il tatto a una mano paralizzata...

Forse le pagine più belle di questo bel libro sono quelle dedicate al tatto. Con garbo si mostra quanto sia insostenibile il secolare pregiudizio contro di esso, quasi che solo la vista e l’udito fossero sensi degni della rivelazione e della fede. Pedrolì ci accompagna a incontrare personaggi del Quarto Vangelo, che parrebbero confermare tale convinzione: Maria e Tommaso, al momento del loro incontro con il Risorto. Tuttavia, il Risorto è tangibile, si lascia toccare dai suoi, è necessario toccarlo. Inoltre, il Risorto stesso non smette di toccare e di gustare, come quando sulla riva del lago prese i pesci appena pescati, li cucinò, cosse il pane, e mangiò insieme ai suoi amici.

Mons. Giovanni Cesare Pagazzi
segretario del Dicastero per la Cultura
e l’Educazione

Introduzione

Nell'accostarsi al Quarto Vangelo, si resta sempre meravigliati dalla straordinaria profondità: colpisce in particolare la sua capacità di toccare nel cuore il nostro vissuto e la stessa esperienza di fede.

È la sensazione che ha accompagnato sin dall'inizio le comunità cristiane, tanto da spingere verso la metà del secondo secolo il vescovo Clemente Alessandrino a definirlo in greco *pneumatikòn euanghélion*, «Vangelo spirituale», distinguendolo così dagli altri tre, che invece chiamava *somatiká*, «corporali»¹.

Questa definizione, riportata dal grande vescovo, scrittore e storico Eusebio di Cesarea², è una tra le più note del Vangelo di Giovanni e non intende ovviamente sminuire il valore dei Vangeli sinottici, quanto rimarcare la connotazione che contraddistingue tale scritto. «Vangelo spirituale», quindi, ma non nel senso di una spiritualità vaga, fumosa, ma nel significato più

¹ Le citazioni di opere classiche o antiche, come pure quelle di autori non italiani, verranno proposte secondo una traduzione dell'autore.

² *Historia Ecclesiastica*, VI, 14,7.

genuino del termine greco *pneumatikón*, vale a dire «abitato dallo Spirito», e quindi fonte primaria di continua “ispirazione” per il lettore e per la Chiesa di ogni tempo.

Così spiega Marianne Meye Thompson:

Un Vangelo spirituale dà il significato interiore di un evento o realtà [...]. Clemente sicuramente non voleva dire che Giovanni non fosse interessato a trasmetterci Gesù così com’era. Piuttosto intendeva che la verità su Gesù, così come viene presentata nel Vangelo di Giovanni, deve diventare oggetto di discernimento spirituale³.

Questo fattore contribuisce nel fare di Giovanni «il teologo», altro titolo che gli viene comunemente attribuito nel distinguerlo dagli altri evangelisti, proprio per evidenziare la straordinaria intensità che traspare nel suo scritto, tanto che la sua visione e la sua portata teologica sembrano staccarsi da quelle degli altri Vangeli e letteralmente decollare vertiginosamente, in verticale. Basti pensare al concetto della preesistenza del Verbo (1,1-3) e al rapporto di quest’ultimo con il Padre e lo Spirito Santo, nel contesto della Trinità (1,18); oppure al fatto stesso che, mentre nei Sinottici ci si limita ad affermare che il Cristo Signore, il «salvatore», è semplicemente nato, seppure in modo soprannaturale (Lc 2,11), Giovanni si immerge nell’evento, proclamando

³ M.M. THOMPSON, *The “Spiritual Gospel”: How John the Theologian Writes History*, in P.N. ANDERSON E ALTRI (a cura), *John, Jesus, and History*, vol. I: *Critical Appraisals of Critical Views*, SBL, Atlanta 2007, pp. 103-104.

che in lui «il Verbo si fece carne» (*sàrx eghéneto*): è il mistero dell'incarnazione (1,14). Quella che ne scaturisce, secondo un'altra definizione ormai assodata, è una "cristologia dall'alto", che permane nel contempo ben radicata nella storia, a dispetto di quello che potrebbe sembrare al lettore in un primo momento.

Il segreto di questo testo è duplice.

Innanzitutto va riconosciuta l'importanza cruciale che ha avuto il rapporto diretto dell'autore con il Signore. Ciò che contraddistingue il Quarto Vangelo rispetto ai Sinottici va senza dubbio ricercato nel fatto di basarsi essenzialmente sull'esperienza personale, sull'attenta riflessione e sulla diretta testimonianza di quello che la Tradizione identifica nel «discepolo amato» dal Signore (cf. 19,26; 20,2; 21,7.20) e che associa da sempre all'apostolo Giovanni. Si tratterebbe del discepolo prediletto, colui che si è lasciato conquistare il cuore da Gesù, con grande trasparenza e immediatezza, e che ha saputo diventargli veramente amico, instaurando con lui una relazione profonda e fondata su un'autentica reciprocità. Risulta emblematica in tal senso l'allusione di 15,15:

Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi.

Al di là di quanto sostenuto dalla Tradizione, ciò che è innegabile è il contatto esclusivo con la

vita e la persona di Gesù, contatto che traspare in ogni pagina del Vangelo. La testimonianza di Giovanni costituisce per la Chiesa un vero e proprio tesoro, in quanto scaturisce dall'incontro privilegiato con il Signore e dall'esperienza personale del suo amore. È proprio nel contesto di questo rapporto vitale che egli ha avuto la possibilità di entrare in confidenza con lui, di conoscerlo intimamente e di imparare a volergli bene⁴.

Il secondo segreto è costituito dalla lunga maturazione e contemplazione nello Spirito che l'autore ha potuto condividere con la sua comunità. Anche in questo caso, la Tradizione identifica la chiesa nella quale Giovanni si sarebbe insediato: si tratterebbe di quella di Efeso, vera città-madre e cuore pulsante di tutte le comunità dell'Asia minore, dove sarebbe giunto negli anni Sessanta, portando con sé pure la madre del Signore, in ottemperanza al mandato ricevuto da Gesù stesso ai piedi della croce (19,27). Efeso era già nota per la sua rilevante comunità giudaica; aveva poi conosciuto la forza prorompente dell'annuncio del Vangelo e, a partire dai primi anni Cinquanta, era divenuta un importante centro di riferimento della predicazione e del ministero di un altro grande apostolo, Paolo. In questo caso, si comprende come essa avreb-

⁴ Per una visione approfondita, rimandiamo a quanto precisato in U. VANNI, *Il tesoro di Giovanni*, a cura di L. Pedroli, Cittadella, Assisi 2010, pp. 20-22.

Indice

Prefazione (Mons. Giovanni Cesare Pagazzi)	pag. 7
Introduzione	11
Capitolo 1 L'efficacia della sfera sensoriale	19
Capitolo 2 «Venite e vedrete»	33
Capitolo 3 «Noi stessi abbiamo udito»	49
Capitolo 4 «Il vino buono»	65
Capitolo 5 «Tutta la casa si riempì dell'aroma»	83
Capitolo 6 «Tendi la tua mano»	99
Conclusione	117
Bibliografia	125

D. LA PERA, *Nei tuoi panni. Significati del guardaroba biblico*, pp. 120, 2024

L. BERNARDI, *Il timor di Dio. Oltre il rispetto e senza paura*, pp. 112, 2024

Tra i tanti elementi che contraddistinguono la teologia giovannea e in modo particolare il Quarto Vangelo va annoverato senz'altro anche l'ampio riferimento alla sfera sensoriale. Per Giovanni i cinque sensi sono essenziali nella dinamica che conduce alla fede e alla sua testimonianza. Come avviene però tutto questo? E cosa comporta in modo specifico per il singolo credente e per la comunità cristiana? È quello che cercheremo di appurare nell'indagine che qui viene proposta.

Luca Pedrolì, sacerdote della diocesi di Vigevano e padre spirituale del Pontificio Seminario Lombardo in Roma, è professore stabile del Pontificio Istituto Biblico, dove insegna Greco biblico e Letteratura giovannea. È docente anche presso il Pontificio Istituto Teologico Giovanni Paolo II per le Scienze del Matrimonio e della Famiglia.